

***LI VELH TRAVALH
EN VAL SAN MARTIN***

LAVORI TRADIZIONALI IN VAL GERMANASCA

Il libro dei modellini di Carlo Ferrero

Testo elaborato da Mauro Durando
su indicazioni di Carlo Ferrero

Copertina e disegni nelle pagine interne
di Carlo Frascarolo

Fotografie di Giorgio Modica

Cartina dell'attività mineraria in Val Germanasca
di Mauro Collino

Con la consulenza del Prof. Arturo Genre
per la trascrizione dei testi in *patouà*

Questo libro si aggiunge alle altre pubblicazioni da noi realizzate, e segna l'estendersi della nostra attività, finora concentrata in un settore specifico di intervento, quello della musica popolare, ad un campo più vasto di ricerca.

Era uno sviluppo già implicito, in un certo senso, nel tipo di approccio da noi adottato verso il fenomeno musicale, considerato come fatto espressivo inserito in un contesto sociale e culturale più ampio, con cui interagisce: una concezione che nella nostra più recente produzione (*“La bello a la fènètro – Registrazione dal vivo di cantori e suonatori delle Valli Chisone e Germanasca”*) ha trovato forse la sua espressione più compiuta.

Ma verso questo passo ci ha spinto anche la natura del tutto eccezionale dell'opera realizzata, con pazienza e dedizione, da Carlo Ferrero, e la sua volontà di approntare una guida-catalogo alla raccolta dei suoi modellini in legno di bosso riproducenti scene e ambienti di lavoro in Val Germanasca.

Il libro ha avuto una gestazione piuttosto lunga e laboriosa: nasce da una serie di incontri serali, svoltisi nel periodo ottobre 1983 – luglio 1984, in cui, partendo da un testo di base scritto dallo stesso Ferrero, si sono ricostruiti con lui le pratiche di lavoro raffigurate nei vari modellini, approfondendo gli aspetti più significativi.

Basato sulla testimonianza di Carlo Ferrero, questo libro è certo ambientato principalmente nel vallone laterale di Faetto, dalle borgate della sponda sinistra del torrente Cialancia, Pomarat in testa, su oltre boschi, fino agli ultimi alpeggi, mentre con i lavori della miniera ci trasferiamo nell'alta valle per penetrare nel cuore della montagna.

Ma quello che dalla borgata va alla *miando*, ai vigneti, alle gallerie è un percorso che tutti i valligiani conoscono, perché ha segnato anche il loro destino: ed è importante che sia uno di loro a raccontare di quelle fatiche, per far sì che il sapere e le esperienze dei montanari, maturati col tempo attraverso tante generazioni, non vadano dispersi.

E val la pena di ricordare che *li vélh travalh* sono stati, prima che descritti con parole, che abbiamo cercato chiare e semplici, scolpiti nel legno. I modellini, infatti, costituiscono una vera e propria forma di linguaggio adottato da Carlo Ferrero per illustrare le singole operazioni di lavoro, e in cui le posizioni e i gesti delle figure, riprodotti con la massima precisione possibile, formano un codice espressivo compiuto ed efficace.

Il lavoro in miniatura diventa così il veicolo ideale per recuperare e riproporre con semplicità ed immediatezza questo patrimonio di cultura materiale e, nei modellini di Carlo Ferrero, acquista dignità di arte popolare messa al servizio dell'etnografia.

Pinerolo, luglio 1984

**Associazione Culturale
“La Cantarana”**

Di fronte ai grandi cambiamenti avvenuti in Val Germanasca a partire dagli anni '30, e che hanno modificato profondamente la vita della gente di montagna, i lavori che segnavano un tempo il passare dei giorni e delle stagioni vanno scomparendo, tanto che nel giro di una generazione tutto quel patrimonio di cultura e di fatica potrebbe essere dimenticato per sempre.

Per cercare di salvarne almeno il ricordo è nata in me l'idea di costruire dei modellini raffiguranti i gesti delle persone che eseguivano quei lavori, almeno dei più significativi. Così nell'inverno del 1980 mi misi all'opera e, alla fine dell'anno scorso, sono arrivato a realizzarne più di 150. I modellini sono numerati in ordine progressivo, secondo la loro data di costruzione, e sono corredati da una targhetta riportante il nome del lavoro rappresentato, scritto nel "*patouà*" della Valle.

Dopo aver sperimentato vari tipi di legno, ho usato come materia prima il legno di bosso, più robusto, resistente, e di durata maggiore; gli abiti con cui sono rivestite le figure in miniatura sono stati confezionati in casa da mia moglie, che mi ha costantemente seguito ed aiutato. I modellini mostrano esattamente la posizione delle persone che eseguivano le operazioni raffigurate; queste posizioni le ho ricercate su me stesso, visto che durante la mia vita questi lavori li ho fatti tutti di persona, né avrei potuto, diversamente, ricostruirli con tanta precisione.

Con questo libro l'opera diventa più chiara e valida: i modellini sono riordinati per cicli di lavoro, come avviene quando li espongo al pubblico, in occasione di manifestazioni locali, dove la mostra ha sempre suscitato consensi e grande interesse.

Spero che l'opera che ho intrapreso sarà apprezzata anche in futuro, e che rimanga nel tempo a documentare e testimoniare non solo la fatica, ma anche l'operosità e l'ingegno della gente della Val S.Martino.

Pomaretto, luglio 1984

Carlo Ferrero

Lou Poumarat dâ 1915

La borgata Pomarat nel 1915

Questo è il villaggio dove sono nato nel 1910 e dove ho appreso ed eseguito gran parte dei lavori raffigurati nei miei modellini: situato a quota 1.191, è la più alta fra le borgate dell'”indritto” del vallone di Faetto, sulla sinistra del torrente Cialancia, borgate che, a quel epoca, insieme a quelle del versante opposto, formavano il Comune di Faetto, il cui capoluogo era il paese di Trossieri, sul fondovalle.

Il plastico lo riproduce esattamente, in scala 1:100: si distende lungo un pendio scosceso, e il sentiero tortuoso che lo attraversa era un tempo percorso dai minatori diretti alle gallerie di Malzas e Sapatlè, o alla teleferica del “*Gran Courdoun*”, una strada che toccò anche a me percorrere, poco più che ventenne.

Nel 1915 risiedevano a Pomarat nove famiglie, poco meno di 50 persone, che col passare degli anni si ridussero sempre di più, finché, come è successo a tante altre borgate della nostra valle, nel 1963 il paese restò deserto.